

E Follini e Tabacchi adesso si fanno un partito tutto loro

Fabrizio de Feo
da Roma

● Marco Follini spinge sull'acceleratore. E completati gli adempimenti burocratici della sua fondazione politico-culturale, compie un ulteriore passo verso il divorzio dall'Udc con un appello ad aprire in ogni regione circoli de «L'Italia di mezzo», un movimento che secondo lo Statuto ha un presidente, un segretario, un tesoriere e un ufficio di presidenza che «definisce il programma e la linea politica» e «autorizza la partecipazione dei candidati de l'Italia di mezzo alle competizioni elettorali a ogni livello territoriale». La «tentazione» di battezzare un nuovo partito centrista è, insomma, dietro l'angolo. Così come è ormai dichiarata la volontà di reinventare un centrodestra in cui Silvio Berlusconi non sia più una figura centrale.

Non è un mistero che il percorso sognato da Follini passi per una grande ristrutturazione dello scenario politico, con un pensionamento anticipato delle attuali coalizioni. Una settimana fa il parlamentare romano, trovandosi faccia a faccia con Francesco Rutelli in un convegno, scherzava così sulla sua condizione di «ribelle» in servizio permanente effettivo. «Vista la situazione dovrei fare l'alliere della Cdl che non è la parte che mi riesce meglio». D'altra parte l'aspirazione dell'ex segretario dell'Udc è proprio quella di smontare il bipolarismo attuale con la creazione di una grande aggregazione di centro. Un obiettivo che parte da un ragionamento semplice: esistono una destra populista, un centro moderato, una sinistra riformista e una sinistra antagonista. Tagliamo le ali estreme e ricomponiamo una maggioranza in base ad affinità elettive più forti in profondità di quanto non appaia in superficie.

Il progetto è condotto di concerto con l'altro grande contestatore centrista, Bruno Tabacchi, nuovo segretario generale della fondazione. Follini ha invece, l'incarico di presidente. L'appello ad aprire circoli de «L'Italia di mezzo» (che secondo lo Statuto possono autofinanziarsi) i due parlamentari lo lanciano attraverso il nuovo sito Internet del movimento. Un «manifesto» indirizzato a «tutti i cittadini moderati, liberali e popolari che si sentono alternativi al centrosinistra ma che vogliono cambiare questo centrodestra vittima di eccessi leaderistici». A loro Follini scrive che «bisogna rispondere alla crisi di rappresentanza ricostruendo un centro di governo, alternativo alla sinistra, europeo ed europeista che riconosce a Merkel il

I due centristi accelerano sull'operazione «l'Italia di mezzo»: ci rivolgiamo ai moderati che vogliono cambiare il centrodestra

merito di aver sfidato Schröder e a Chirac di non essersi alleato con Le Pen». Il manifesto auspica che la democrazia italiana progredisca «lungo il filo che unisce il movimento politico del cattolicesimo democratico e lo spirito civile e istituzionale del liberalismo». Pur senza citare il decreto Bersani, il manifesto dice che «è questo il terreno da coltivare per dotare il Paese delle riforme di cui ha bisogno e per restituire al merito delle persone di tutti i ceti l'occasione di emergere». Quindi bene

la «competizione» a patto che sia «più aperta e leale, meno segnata da privilegi e dalle chiusure corporative di interessi particolaristici che hanno largamente dominato».

Infine un riferimento alle prospettive del centrodestra: «Non ci appartiene - scrivono Follini e Tabacchi - l'idea monarchica che il capo della coalizione sia il capo senza remore di metà del campo. Non ci appartiene il sentimento proprietario di partiti che si intitolano al loro stesso leader. E non ci appartiene infine l'idea centralista e nazionalista dell'organizzazione di partito che sottrae autonomia e responsabilità ai territori che pretende di interpretare». Una serie di «distingui» che fa esprimere un preoccupato auspicio all'azzurro Ferdinando Adornato: «L'Italia di mezzo? Spero non sia soltanto l'Italia che si mette di traverso».

Uomini e programmi
Nello statuto si parla di linea politica e candidati alle elezioni

Adalberto Signore

nostro inviato a Todi (Perugia)

● I toni sono calmi e pacati, senza eccessi o animosità. Ma conditi da una grande freddezza e da molte frasi di circostanza e qualche silenzio imbarazzato. Il segnale chiaro di una distanza che sembra essere ormai siderale. Così, mentre a Todi va in scena il quarto seminario sul partito unico organizzato da Ferdinando Adornato, a Roma Silvio Berlusconi e Pier Ferdinando Casini parlano a lungo proprio del futuro della Casa delle libertà e dei prossimi passaggi parlamentari che impegneranno l'opposizione. E soprattutto sul primo punto non si muovono di un passo dalle loro posizioni. Se il Cavaliere ribadisce l'intenzione di andare avanti sulla strada del partito unico del centrodestra o quantomeno di un suo primo embrione (il Partito della libertà a cui pensa da qualche mese), il leader dell'Udc la vede in modo diametralmente opposto. «Bisogna rilanciare i singoli partiti - spiega - e non la coalizione. E dunque un soggetto unitario non può essere certo all'orizzonte». Casini, insomma, esprime le perplessità di sempre, perché «così come è stato tratteggiato è solo un progetto verticistico che non coinvolge la base delle elettorato». E poi, aggiunge, «lo hai troppo caratterizzato come una tua idea, come un'altra Forza Italia». Invece, è il ragionamento dell'ex presidente della

Ma Berlusconi insiste: «Gli elettori della Casa delle libertà non la pensano come te»

Camera, se nella coalizione ci sono tre o quattro partiti i leader devono essere altrettanti. Insomma, «questo è un colloquio tra pari, tra il capo di Forza Italia e il capo dell'Udc». Non a caso, spiega, non c'è stato alcun vertice a tre o a quattro, «ma solo incontri bilaterali» (mercoledì quello tra Berlusconi e Fini, ieri tra il Cavaliere e Casini). E ancora: «Nella coalizione ci sono solo partiti che si confrontano alla pari».

L'ex presidente del Consiglio ascolta in silenzio e non si scompone. Obietta, come aveva già fatto con il leader di An, che «la base la vede in modo diverso è che la spinta unitaria che viene dal basso è fortissima». «Non immagini - dice a Casini - quante telefonate riceviamo anche da tuoi elettori. Tutti ci chiedono di restare uniti». Ma il Cavaliere non fa breccia, perché il leader dell'Udc è fermamente convinto che si stia aprendo «una stagione nuova». E «visto che non ci sono prove elettorali all'orizzonte» c'è tutto il tempo «per una riflessione seria» senza dover «mortificare le nostre identità». Spiegherà più tardi da Chiancia-

ALLA CAMERA



LO SCUDOCROCIATO SALVA LA MAGGIORANZA SUL «MILLEPROGHE»

Nel giorno in cui Marco Follini (nella foto a sinistra con Lorenzo Cesa) e Bruno Tabacchi lanciano il manifesto per «l'Italia di mezzo», il movimento che si rivolge ai moderati, liberali e popolari «che si sentono alternativi a questo centrosinistra ma che vogliono cambiare questo centrodestra vittima di eccessi leaderistici», l'Udc, il loro partito, salva la maggioranza alla Camera durante le votazioni sul cosiddetto decreto milleproroghe. «Lorenzo, i tuoi sono rimasti dentro... Va' in aula e falli uscire». Così Giuseppe Consolo (An) si è rivolto a Lorenzo Cesa, segretario dell'Udc in Transatlantico. Cesa risponde che non ne sa nulla perché è appena arrivato, entra in aula e invece di fare uscire i suoi deputati che garantiscono il numero legale per le votazioni resta anche lui in aula. Dopo aver atteso invano il ritorno di Cesa, Consolo si rende conto di avere solo incrementato il numero dei presenti e dice ai colleghi «ma così facciamo come l'armata Brancaleone... A che serve restare fuori? Allora entriamo anche noi a votare» (FOTO: AGF)

FRENATA SUL PARTITO UNITARIO

Casini resiste al Cavaliere: i leader della Cdl restino quattro

Ma Berlusconi insiste: «Gli elettori della Casa delle libertà non la pensano come te»

no Terme: «Mi propongo di rafforzare e di costruire un centro alternativo alla sinistra, che non è disponibile a sedersi nel governo Prodi, dove fare convergere tutti quelli che non ci hanno votato il 9 aprile».

Solo sul fronte dell'opposizione parlamentare i due sembrano meno distanti. Perché Casini ammette che «è necessario dar vita a un organismo co-

mune di coordinamento tra i vari partiti dell'opposizione». «Ma come - replica Berlusconi - me lo dici proprio tu che sull'Afghanistan vai avanti per la tua strada?». «Vedrai - ribatte il leader centrista - che alla fine capirete le nostre ragioni e voterete anche voi il decreto». Possibilità alla quale l'Udc sembra credere davvero, nonostante da Palazzo Grazioli arrivi una secca smentita: «Un'ipotesi che non esiste». Distanze siderali, dunque, mitigata solo da un piccolo passo indietro sul decreto Bersani, perché - spiega Casini - «al di là della filosofia che resta positiva, è vero che nel provvedimento c'è



VERTICE BILATERALE Pier Ferdinando Casini e Silvio Berlusconi

(FOTO: LAPRESSE)

molto fumo e niente arrosto».

E mentre a Palazzo Grazioli va in scena il pranzo del grande gelo (presenti anche Gianni Letta, Sandro Bondi, Giuseppe Pisanu e Lorenzo Cesa), a Todi si discute del futuro del centrodestra. E anche in questo caso con «l'eccezione Udc», unico grande assente dopo il forfait di Cesa. E parte proprio da qui Adornato aprendo i lavori del seminario della fondazione Liberale. «Casini poteva anche venire - spiega - e dirci che del partito unico non gliene frega nulla». Poi rilancia il progetto e assicura che «l'Udc ne è parte essenziale». Con un corollario: «Non siamo giapponesi nelle Filippine, siamo qui per aprire una battaglia politica nella Cdl». Parla Renato Brunetta, che definisce il centrodestra «un'amabile coalizione di masochisti dissipatori». Ce l'ha con Stefania Prestigiacomo e Antonio Martino che hanno «stupidamente» elogiato il decreto Bersani «senza neanche leggerlo». Sul palco salgono anche Angelo Sanza, Maurizio Gasparri («il partito unitario si allontana ma non si cancella»), Adolfo Urso e Alfredo Mantovano. La sintesi la fa il senatore azzurro Gaetano Quagliariello: «L'occasione è stata persa quando siamo dovuti uscire da quella pazzia che è stata una verifica durata due anni. Abbiamo deciso di farlo approvando una legge elettorale proporzionale che rende più difficile se non impossibile la prospettiva del partito unico».

IL BLITZ FALLITO

Antimafia, nessun divieto agli onorevoli inquisiti

Marianna Bartocelli
da Roma

● Anche in questa legislatura verrà istituita la commissione Antimafia, appena passerà al vaglio del Senato, e non è prevista alcuna preclusione per i parlamentari inquisiti di reati per mafia e contro la pubblica amministrazione, come chiedeva invece un emendamento presentato da Orazio Antonio Licandro del Pdc. L'emendamento, che è stato respinto, prevedeva anche l'esclusione per ragioni di opportunità dei parlamentari avvocati, di quelli cioè che «prestano assistenza legali a imputati in processi di mafia e reati contro la

Bocciata la proposta del Pdc che escludeva i parlamentari sotto inchiesta per il 416 bis e gli avvocati. «Incostituzionale»

pubblica amministrazione».

«Non è stato approvato - spiega il relatore della legge, Giampiero D'Alia dell'Udc - perché non sarebbe stato costituzionale. Chi viene eletto parlamentare non può avere limiti di questo tipo, come del resto precisa anche un parere della commissione Giustizia».

«Non vogliamo intaccare lo status di parlamentare - ha spiegato Licandro - ma proponiamo semplicemente che i presidenti

delle Camere cui compete il potere di nomina, possano escludere i parlamentari che vengono a trovarsi in determinate condizioni e sottoposti a procedimenti giudiziari per reati previsti dal 416 bis e per quelli contro la pubblica amministrazione». Ma la sua proposta non è stata condivisa dagli altri parlamentari, Prc inclusa, perché, come ha spiegato il relatore D'Alia, «chi ha i requisiti per essere eletto ha i requisiti per svolgere tutte le funzioni pre-

viste all'interno del Parlamento».

È stata comunque trovata una mediazione ed è stato introdotto un articolo che invita i presidenti di Camera e Senato a tenere conto nella nomina dei componenti «dell'opportunità e della adeguatezza a svolgere il loro compito».

La prima commissione Antimafia fu istituita nel dicembre del 1962 e terminò i suoi lavori nei primi mesi del 1976. Essa aveva essenzialmente il compito di pro-

porre le misure necessarie a reprimere le manifestazioni e ad eliminare le cause della mafia. I suoi lavori trovarono una conclusione dopo quattordici anni di attività, non avendo la legge fissato un termine finale. La seconda commissione antimafia fu istituita nel settembre 1982 dopo la legge Rognoni-La Torre. Essa non aveva poteri d'inchiesta e le fu attribuito il compito di verificare l'attuazione delle leggi antimafia e di suggerire al Parlamento misure legislative ed amministrative. I suoi lavori terminarono nel 1987, con lo scadere della IX legislatura. Da allora viene istituita a ogni inizio legislatura, con apposita legge.

CICOLANI (FORZA ITALIA)

«Polverone sui conti Anas, Di Pietro smentito dai fatti»

Sui conti dell'Anas il governo e i fatti smentiscono il ministro Antonio Di Pietro. Che «ha calpestato l'impegno di tutti coloro che in questi anni hanno cercato di ammodernare una delle principali aziende del Paese». Questa in sintesi la denuncia del senatore Angelo Maria Cicolani, responsabile di Forza Italia per i trasporti, che critica duramente il ministro delle Infrastrutture per avere sollevato nei giorni scorsi «un polverone che ha provocato le dimissioni dell'intero cda dell'Anas» con le sue dichiarazioni sul buco da 3,5 miliardi nel bilancio dell'azienda che gestisce strade e autostrade. «È già emerso - si legge nella nota diffusa ieri da Cicolani - che Di Pietro aveva assunto le sue informazioni da tutti meno che da coloro che sono deputati a dargliele come Ragioneria generale dello Stato, Corte dei conti, Collegio sindacale dell'Anas eccetera». A parte questo, continua Cicolani «l'ultimo rendiconto del cda dell'Anas fornisce dati esaurienti sulle falsità del ministro» e «nella manovra il governo ha sistemato la situazione finanziaria dell'Anas con un solo miliardo» «spesa per la quale il precedente governo si era impegnato a garantire con un provvedimento del tutto ordinario».